

# Introduzione

## Le “due Italie” intorno al Mille

E' noto che la fortunata espressione le “*due Italie*” sia stata coniata da Giustino Fortunato<sup>1</sup> e da Luigi Sturzo<sup>2</sup> nei loro studi e ricerche sulla “*questione meridionale*” nei primi anni del Novecento. E da quell'epoca cominciò, soprattutto grazie a Fortunato e Croce<sup>3</sup>, pian piano, a sedimentarsi nella testa dei ricercatori e dell'opinione pubblica, la convinzione diffusa della diversità della vicenda storica del Sud rispetto a quella del Nord dell'Italia. Basti pensare alla contrapposizione fortissima sottolineata nel saggio di Cattaneo, *Scritti storici e geografici*, sulle città dell'Italia settentrionale, come principio ideale della storia italiana, con i loro ordinamenti “*repubblicani*” e il “*vasto e infermo Regno sedente fra due mari*”, che non uguagliava in potenza e in ricchezza neppure la sola Venezia<sup>4</sup>. E almeno dalla fine del secolo XIX in poi la distinzione dell'Italia in due regioni storiche nettamente distinte tra loro è diventata, se non canonica, certamente largamente diffusa e prevalente, anche se ad essa di rado ha corrisposto uno svolgimento storico del tema davvero incisivo e persuasivo<sup>5</sup>. Certo è, comunque, che la divaricazione dei destini storici tra il Nord e il Sud dell'Italia intorno al Mille è significativa. Colpisce, in primo luogo, la struttura politica unitaria assunta dal Mezzogiorno nel giro di pochi decenni fino alla proclamazione del Regno di Sicilia ad opera di Ruggero II di Altavilla nel 1130. Fin dalla discesa dei Longobardi in Italia cinque secoli prima, l'Italia del Sud era stata divisa in varie entità politiche, longobarde e bizantine, cui si era aggiunta nel secolo IX, con la conquista araba della Sicilia, un'area islamica che ebbe, sia pure temporaneamente, un'espansione anche su territori calabresi, pugliesi, e di altrove fino al Garigliano. Con i Normanni il quadro cambiò radicalmente e prese forma uno stato unitario che dal canale di Sicilia giungeva al Tronto e al Golfo di Gaeta, abbracciando un terzo dell'Italia. Poi, col Vespro siciliano, vi fu una divisione nei due Regni di Sicilia e di Napoli<sup>6</sup>. Anche così, tuttavia, il *Regno di Napoli*, fu per secoli il più esteso degli Stati italiani.

Del tutto opposto il quadro dell'Italia del Nord. Qui dall'invasione longobarda in poi si era formato uno Stato monarchico esteso dalle Alpi alla valle del Tevere, escluso solo alcune zone ( di cui la più importante fu la laguna in cui sorse Venezia ) e, soprattutto, i territori su cui poi si sarebbe estesa la sovranità pon-

tificia. Come *Regno d'Italia* questo Stato visse sotto i sovrani carolingi, italici e germanici. Non ebbe mai una forte struttura politica, ma il suo quadro di unità giuridica e istituzionale si dimostrò, di gran lunga, più duraturo della sua consistenza politica (e ancora nel 1805 Napoleone ne riprese la memoria e ne cinse la corona). Nei fatti, però, entro quel quadro unitario, si andarono formando dopo il Mille, una serie di nuove entità politiche che presero il nome di *Comuni*. Già nel secolo XII non meno di duecento comuni di un qualche rilievo sono ravvisabili nell'Italia già carolingia. Poi, nel corso del tempo, questa molteplice pluralità di comuni e comunelli si ridusse, e nel secolo XV sussistevano solo una decina di Stati ancora importanti per la successiva storia d'Italia: Venezia, Milano, Genova, gli Stati sabaudi, Firenze, lo Stato della Chiesa, Mantova, Ferrara, Lucca, Urbino e qualche altro. Infine, mentre alcuni di essi esaurirono la loro funzione storica, solo qualche altro ne sorse (Parma), e la carta politica dell'Italia centro-settentrionale finì col comprenderne, alla vigilia dell'unificazione italiana nel 1859-61, non più di sette (Sardegna, Lombardo-Veneto, Modena, Parma, Firenze, Roma, Due Sicilie)<sup>7</sup>. Da un lato, quindi, un'ampia unità statale, che nel 1816 vide la riunificazione di Napoli e della Sicilia, nel neo-proclamato *Regno delle Due Sicilie*, dall'altro lato, una frammentazione politica, ancor più evidente, anch'essa, per il venir meno, benché solo formale o di principio, dell'antico Regno d'Italia carolingio. Ed è una specificità italiana, da sottolineare nel contesto europeo, il fatto che in entrambi i casi, al Nord e al Sud, venga realizzato in Italia un modello politico di grande interesse.

### **Un grande Stato feudale al Sud**

Al Sud, si afferma, in seguito alla crisi e alla frantumazione politico-istituzionale di Bizantini, Longobardi, Arabi e al fallimento della penetrazione carolingia nel Mezzogiorno, il dominio dei *Normanni*<sup>8</sup>. Si crea, nel Mezzogiorno, la possibilità della creazione di un grande Stato territoriale, a base feudale, ma fortemente indirizzato, non senza successo, ad affermare un potere centrale in grado di disciplinare le forze sociali presenti nel suo ambito, a cominciare dalla feudalità. Sia l'ideologia dell'azione monarchica allora tentata e, in varia misura realizzata, sia le suggestioni ugualmente ideologiche dei posterì hanno fatto della monarchia meridionale normanna e sveva un'anticipazione dello Stato moderno, e così pure, in particolare, di Federico II un antesignano dei grandi sovrani del cosiddetto "assolutismo" di parecchi secoli dopo. Questa forte "let-

tura” ideologica, tanto da sconfinare nel “mito”, va rivista profondamente, se si vuole intendere la realtà storica effettiva della monarchia normanna meridionale. Ma depurare la ricerca storiografica dalla dimensione ideologica che molto a lungo ha riportato i *loci communes* dell’equazione storica “*Regno normanno-svevo = prima forma di Stato moderno*” non risolve affatto il problema della particolarità di quel Regno, il quale, pur restando fino agli inizi del secolo XIX assai largamente fondato su un ordinamento feudale, non rientra pienamente nei moduli della monarchia feudale di quel tempo e presenta “una complessità istituzionale e un’efficacia funzionale originali e tutte sue nel quadro politico dell’Europa di allora, sicché non cedere al mito della ‘bella monarchia’ come modello e prassi politica già moderna è un conto, perderne di vista i tratti singolari nel quadro del suo tempo è tutt’altro conto”<sup>9</sup>.

### **L’origine del Comune**

Nello stesso arco di tempo, un’esperienza ancora più originale fu quella comunale nell’Italia del Nord. Non è necessario, credo, sottolineare una volta di più i caratteri di tale originalità<sup>10</sup>. Il fatto stesso che il Comune italiano abbia richiamato il modello della *polis* greca è un chiaro segnale dello spessore storico che ad esso non a caso viene riconosciuto. Il valore storico, cioè, di una realtà di grande intensità e qualità etico-politica, oltre che istituzionale. Nel Comune italiano sono presenti almeno tre elementi di diversità rispetto alla *polis*. In primo luogo, il Comune riconosce i diritti sovrani dell’impero franco e poi germanico nella cui area si trovava inserito, e così fu anche dopo che da secoli le città-stato comunali erano vissute indipendenti, in pratica, dal potere imperiale e, in vari casi, avevano costituito degli Stati regionali di notevole ampiezza. Ancora a metà del XVI secolo la politica di Carlo V per Milano fu fondata su quei diritti imperiali da tutti accettati. In secondo luogo, erano fortemente condizionanti anche nel Comune la professione di fede cattolica e la presenza della Chiesa di Roma, quale titolare del riconoscimento di quella professione di fede, indispensabile per la pienezza della propria identità e per la legittimazione dell’ordine costituito, e, in più, quale titolare di diritti giurisdizionali, economici, sociali, nel cui esercizio la Chiesa era del tutto autonoma e non poteva essere lesa senza provocare conflitti laceranti. Due grandi modelli, dunque, di ordinamento politico e civile (*grande Stato territoriale al Sud e città-stato al Nord*) che sembrano quasi segnare i *poli* di due realtà politico-istituzionali molto di-

verse. E tanto più in quanto entrambi non nascono, nei rispettivi territori, all'improvviso, *ex abrupto*, dal nulla. Per il Regno siculo-napoletano si è fatto riferimento ai precedenti bizantini e musulmani della storia di queste regioni fino al Mille e alla loro assimilazione nei principati longobardi e nei ducati bizantini del Sud come fonti di un modello più o meno fedelmente riprodotto negli ordinamenti di quel Regno, al quale, si è detto, sono stati generosamente attribuiti i caratteri peculiari dello Stato moderno (centralismo, burocrazia, assolutismo).

Per il *Comune* gli storici maggiori da Gioacchino Volpe a Cinzio Violante, a Romolo Caggese, a Ovidio Capitani, fino a Giuseppe Galasso<sup>11</sup> hanno messo in grande evidenza i tanti elementi della sua genesi storica nell'ambito feudale, sicché rispetto a tale ambito il Comune appare come il risultato di un lungo processo storico cui dettero vita, in primo luogo, i valvassori inurbati e i grandi proprietari delle città e delle vicinanze, ufficiali comitali e vescovili e pure un certo numero di mercanti e di artigiani. In questa fase iniziale erano specialmente i valvassori a dare la fisionomia al governo Comunale, non i mercanti e gli artigiani. La borghesia apparve in primo piano solo nel secolo XII anche come portatrice della nuova cultura cittadina; politicamente, invece, solo nel XIII secolo essa acquistò la preminenza nel Comune e gli diede la propria impronta. Il Comune nacque – secondo la famosa definizione del Volpe – come “*associazione volontaria giurata*”: uomini liberi di varia condizione giuridica e sociale, in prevalenza vassalli minori, fuori dalla coazione di qualsiasi entità pubblica si associavano con un giuramento che si prestavano tra loro.

## **Il Feudalesimo, discriminine per la storia delle “due Italie”**

Il *feudalesimo*, come sistema economico-sociale, avrebbe rappresentato anche per la storiografia un elemento discriminante per la storia delle “*due Italie*”. E' nota, infatti, la questione se il feudalesimo, come sistema economico, sociale e politico, sia stato introdotto nel Sud dai Normanni o già esisteva nei precedenti ordinamenti giuridico-sociali. *Vexata questio*, il problema non sembra, però, prestarsi a dubbi circa la paternità normanna dell'ordinamento feudale nel Sud e nella sua forma storica a partire dal secolo XI, tanto da rendere poco rilevanti, nella sostanza, gli eventuali “precedenti” pre-normanni. Appunto per ciò sembra, quindi, determinarsi fra Nord e Sud una sorta di “chiasmo” storico: il *feudalesimo* si afferma al Sud proprio quando viene generalmente sovvertito e tramonta al Nord. In seguito, la struttura feudale della società avrebbe costituito